


BREVI CENNI STORICI

Questa pittoresca borgata, che sorge sulla sinistra del torrente Arda, aggrappata su di una amena collina delle ultime propaggini dell'Appennino verso la pianura padana, ha origini assai remote. La sua singolare posizione geografica ha reso la località un efficace baluardo di offesa e di difesa naturale per la intera vallata che ha subito non pochi assalti bellici durante il suo lungo passato. Ebbe forse anche una vita preistorica come remoto villaggio dei primitivi popoli liguri, per quanto finora non se ne siano trovate tracce. Si vuole perche nel II secolo prima di Cr., giunse un cavaliere romano, certo Caio Torquato, ne avesse preso possesso ponendovi un fortilizio e dando origine così alla denominazione del luogo chiamato Castel Torquato il che avrebbe generato poi, per mutazione fonica, l'attuale Castell'Arquato. Altri per più logicamente, deriverebbero la denominazione dalla struttura quadrata del Castello ivi esistente, cosicché dalla indicazione di Castel Quadrato, ne sarebbe derivato l'odierno Castell'Arquato. Comunque le cronache piacentine fanno cenno della sua esistenza fin dal 566: nel 772 la località viene donata al Vescovo di Piacenza da certo Magno, che ne era padrone e signore, con l'onere di fornire alla chiesa, gi allora esistente, l'olio benedetto del giovedì santo.

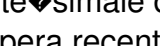

Rimasero a lungo signori della località i Vescovi di Piacenza, finché sorto il Comune, il Vescovo Vice domino ne vende il possesso alla Comunità nell'anno 1220. Dopo un cinquantennio di libertà politica, il borgo cade nelle mani del Capitano del Popolo Alberto Scoto e, vinto questi da Gian Galeazzo Visconti, passa alla Signoria Viscontea che lo tiene in alternanza con il Comune di Piacenza, Manfredo Landi, Bartolomeo Borromei e Ottone Terzi. Della Signoria dei Visconti Filippo Maria l'ultimo dominatore; gli subentrano gli Sforza. Alla morte del Duca Francesco, avvenuta nel 1466, la moglie Bianca infeuda in Castell'Arquato il cognato Bosio Sforza degli Attendolo, Conte di Cotignola a di Santa Fiora. La storia del borgo, dal secolo XV sino alla Unità d'Italia, vede così alternarsi il dominio degli Sforza di Milano, degli Sforza di Santa Fiora, che ebbero a porre Castell'Arquato sotto la giurisdizione della Casa ducale Farnesiana, e infine della Camera ducale parmense, attraverso un susseguirsi di vicende politiche e militari delle quali furono protagonisti insigni Capitani d'arme; tra questi sono da ricordare Niccolò Piccinino, il Bracceschi, Bartolomeo Colleoni, Tiberto Brandolino da Forlì e Sforza Sforza, del quale si conserva, in luogo, nel piccolo Museo della Collegiata, il monumento sepolcrale e che fu valoroso uomo d'armi, insignito del Toson d'oro alla Corte di Francia. Gli succede il Cardinal Francesco, quindi Alessandro duca di Segni, Sforza duca di Santa Fiora, Mario Lodovico, Francesco Sforza. Nel secolo XVIII, con la morte di Eleonora, Castell'Arquato passa alla Camera ducale parmense, sotto la quale rimane fino all'Unità d'Italia.

| | |
|--|--|
| <p>LA BORGATA</p> <p>Castell'Arquato si presenta con il caratteristico aspetto di un paese umbro. E' stato giustamente chiamato l'Assisi dell'Emilia. Le sue antiche casette, molte ancora di struttura medioevale, le stradine tortuose che si arrampicano dal basso verso la piazzetta culminante, ricoprono le pendici di questo singolare colle, affiorato per compressione geologica, e costituito da remotissime stratificazioni del periodo terziario, formate da estesi giacimenti marini di conchiglie fossili, quando ancora l'attuale mare Adriatico invadeva tutta la pianura padana. La parte bassa ha caratteri moderni, con alberghi, con un accogliente grande viale alberato, con un ampio e un poco invadente edificio scolastico, vasti piazzali, un piccolo verde parco, entro il quale è posto uno spiazzo per balli e manifestazioni.</p> |  |
|--|--|

border="0" /></td> </tr> </table> <p>Lungo Viale della Rimembranza vi sono anche alcune fonti di acqua salutare e solforata. Particolarmente interessante per la Piazzetta alta della Rocca, riquadrata da una suggestiva Basilica romanica, dalla turrita Rocca con l'imponente massiccio torrione principale che si eleva maestoso sulle diroccate mura intorno, evidente testimonianza delle dure e continue lotte subite; con il Palazzo del Podestà che assomma l'opera di due secoli, il cui corpo principale risale al sec. XIII e la cui scala esterna e gli avancorpi aggiunti sono del secolo successivo. Si arriva alla Piazzetta della Rocca, dalla strada principale, rotabile, passando da un portale seicentesco, adattato su di una antica porta dal bordo fortificato. La strada s'inerpica tortuosa, stagliando vicoletti che attestano la loro fisionomia medioevale. A circa metà salita, uno spiazzo offre una suggestiva nota romantica con il Castello Stradivari, che sorregge la strada e dà il passo attraverso un portale a pieno sesto. Più oltre, all'ultima svolta, a destra, si trova la casa natale del poeta e librettista Luigi Illica. Altra pittoresca stradetta lastricata e solo pedonale, a levante, conduce all'alto borgo, affiancandosi e inerpicandosi lungo il piccolo parco. Sulla destra si eleva imponente il curioso Torrione Farnesiano e, un poco più nell'interno, si trova il quattrocentesco palazzo del Duca, con eleganti fregiature in cotto intorno alle finestre, e, sotto un grande arcone, la Fontana del Duca a bocche multiple.</p> <table border="0" cellspacing="1" cellpadding="1"> <tr> <td></td> <td>Quasi al culmine di questa stradetta un piccolo belvedere dà modo di ammirare un vasto panorama suggestivo della vallata del torrente Arda con la bella corona di monti che la recingono. La caratteristica ultima rampa acciottolata apre, allo scenario della Piazzetta della Rocca. Verso sud, la strada rotabile s'interna nella parte alta del borgo per dividersi in due direzioni: a destra, sale verso il vasto cimitero ove domina la tomba del poeta Luigi Illica; a sinistra, scende verso la strada provinciale per Lugagnano, passando sotto la salda e medioevale Porta di Sasso, nelle cui adiacenze vi sono ancora avanzi delle antiche mura di difesa. Altri ruderi di queste fortificazioni si trovano pure nei pressi del Cimitero. Nelle casette che costituiscono il borgo, si trovano sovente frammenti decorativi in cotto, archi a tutto sesto di porte, finestrelle a sesto acuto, ecc., chiara documentazione dell'origine medioevale di queste costruzioni.</td> </tr> </table> <table border="0" cellspacing="1" cellpadding="1"> <tr> <td></td> <td> <p>LA BASILICA ROMANICA</p> L'antica basilica che nella pittoresca parte absidale inquadra la Piazza della Rocca, un non comune saggioglio di architettura romanica dell'inizio del 1000. Rivestita all'esterno di masselli di arenaria marina dal caratteristico colorito giallo-verdastro, punteggiati di conchiglie fossili, sembra uno scrigno di oro vecchio e patinato. Le sue linee architettoniche sono semplici, salde e gravi, rispondenti ai canoni stilistici dell'epoca. La prima data certa della costruzione risale al 758, sapendosi che certo Magno, Signore del luogo, provvide alla costruzione della Chiesa, dedicandola all'Assunta. La facciata semplice e solenne rivolta a sud tutta di conci di tufo maricolo con incrostazioni di conchiglie. E' divisa in tre scomparti da lesene. In alto, si aprono solo una piccola bifora e una sottocuspide, a forma di finestrella a croce. Dal lato verso il Comune venne costruito nel XIV Secolo un porticato, detto << paradiso >>, dove forse avevano sepoltura personaggi distinti. Dell'esistenza di questo avancorpo si hanno notizie da un lascito del 1361. Vi si accede da due scale, l'una dalla piazzetta della Rocca, l'altra dalla piazzetta della Podesteria. Quest'ultima immette alla porta di accesso alla basilica dal lato a ponente e si adorna di un artistico e pregevole portale del

1200. L'architrave sorretto da due rozze cariatidi, forse le consuete figurazioni dell'avarizia e della usura. La lunetta superiore raffigura la Madonna col Bambino, S. Pietro e un angelo.

| | |
|--|---|
| <p>Sul lato occidentale, con appoggio sulla laterale absidiola di sinistra, si eleva la quadrata e salda torre, la cui costruzione risale al secolo XIV, epoca in cui Luchino Visconti, per la sicurezza della Rocca, ordinò la demolizione della originaria Torre esistente sul lato orientale della Collegiata, in prossimità della Rocca stessa. Il fianco, a levante, nascosto da diverse case addossate al tempio e costituenti, in parte, gli edifici della Collegiata. Per altro di rimarco la graziosa loggetta di S. Giovanni, opera del sec. XIV e che dà accesso alla basilica dal lato est. L'interno costituito da tre navate, con sette robuste colonne per parte, costruite con masselli di arenaria del luogo e sormontate da curiosi e interessanti capitelli a dardo, con fregi e grottesche figure scolpite ad arabeschi di sapore bizantino. Affiancata alla navata di destra, si trova la caratteristica cappelletta di fattura assai remota, con ivi collocata la grande vasca circolare scavata rudimentalmente in un solo blocco di tufo, del diametro di 2 m. Serviva per il battesimo per immersione e certamente apparteneva alla primitiva chiesa del sec. VII. Alle pareti affiorano alcuni affreschi, tra i quali la rarissima figurazione della Trinità rappresentata dalle tre figure di Cristo, affiancate.</p> | <p>A lato della navata di destra si trova aggiunta un'altra ampia Cappella, costruita nel 1630, decorata con stucchi e dipinti barocchi. Due quadri laterali sono del pittore piacentino Giacomo Guidotti e raffigurano lo Sposalizio di Maria e la Natività. La pala dell'altare rappresenta la Sacra Famiglia. L'altare e la balaustra sono in marmi preziosi. Assai più interessante l'altra Cappella aggiunta alla navata di destra, fatta costruire verso la metà del 1300 da Tiberto Brandolino, signore di Castell'Arquato e dedicata a S. Caterina di Alessandria. È tutta affrescata, con figurazioni riguardanti il ciclo della Passione e nel centro, che è la parte migliore, le esequie della Vergine e la sua gloria. I dipinti, riscoperti sotto l'intonaco, vennero restaurati dal Prof. G. Fei del Brera. Nella cappella collocata una piccola vasca battesimale di marmo rosso, opera originale dell'antica Dalmazia. Il coperchio di bronzo opera recente.</p> |
|--|---|

| | |
|---|---|
|  |  |
|---|---|

IL CHIOSTRINO

Dalla piazzetta antistante la facciata principale, a Sud, si accede al suggestivo chiostro della Collegiata, affascinante cantuccio di mistica poesia, fatto erigere da Alberto Scoto nell'anno 1300, come ne fa testimonianza lo stemma della Casa Scotti scolpito su di una colonna.

Capitelli, monofore, conci e formelle antelamiche, costituenti queste ultime l'antico ambone della insigne Collegiata, sparsi qua e là danno al suggestivo chiostro un tono di austerità annunciando nello stesso tempo al visitatore l'anticamera del ricco Museo che da poco tempo vi ha trovato la sua nuova sede.

IL PALAZZO DEL PODESTA'

Sul lato di ponente, chiude la Piazzetta della Rocca il Palazzo del Podestà mastio rettangolare con la cui torretta pentagona. Venne costruito sotto il podestà Pietro De' Spettini al tempo del feudo di Alberto Scoto e precisamente nell'anno 1293. La salda costruzione dotata, al primo piano, d'un ampio salone, che conserva ancora un soffitto autentico con decorazioni dell'epoca, e che attualmente serve come sala Consiliare del Comune. Una lapide, in detto

salone, ricorda il dominio del Capitano Alberto Scoto. Al secondo piano, un altro vasto locale serve da Archivio del Comune. Si aggiungono a questa costruzione principale tre avancorpi: quello più caratteristico la doppia loggia addossata a sud-ovest, avanti all'aula dell'antica sala dove si esercitava la giustizia. Questa parte, che porta ancora lo stemma visconteo, risale a qualche anno precedente al 1447. Le altre aggiunte, verso la parte frontale est, sono costituite dalla scala esterna coperta e da altri avancorpi, di cui il maggiore con loggiato superiore. I fregi in cotto intorno alle finestre a sesto acuto sono del tardo trecento. Comunque il complesso di questo edificio costituisce un insieme assai suggestivo e attesta la potenza medioevale della comunità. Sul fronte dell'avancorpo centrale era stata affrescata la truce scena del Costerbosa, traditore del Cardinale Sforza, condannato a morire con la testa in giù e la cui sorella Laura ottenne poi di far cancellare la orrenda scena, sostituendola pietosamente con un nuovo affresco raffigurante il Crocifisso tra la Madonna e la Maddalena. Nell'insieme, la costruzione, legata in rapporto dinamico con la parte absidale della Basilica, presenta effetti scenografici rilevanti.

LA ROCCA VISCONTEA

Di fronte al Palazzo del Podestà a levante della piazzetta, si innalzano le torri della diroccata Rocca Viscontea. Venne costruita nel 1343 dal Comune di Piacenza, quasi certamente sulle fondamenta di un altro fortifizio preesistente e forse sulla traccia del romano castrum, diroccato da scontri bellici e dal famoso terremoto del 1117. La Rocca si eleva imponente, a strapiombo sul torrente Arda, e costituisce un baluardo bellico d'particolare interesse. La storia di questo maniero richiama i nomi famosi di Alberto Scoto, di Galeazzo e Luchino Visconti, di Niccolò Piccinino, di Rosso da S. Secondo, di Bosio Sforza e di altri valorosi capitani che fecero di questa fortificazione il punto saldo della loro potenza.

Luchino Visconti nel 1347 vi fa elevare alto, massiccio, maestoso il dongione, che ancora si conserva. La Rocca era circondata da tre parti da un profondo fossato, scavalcato da tre ponti levatoi dei quali il principale, verso la piazza, lascia qualche traccia, con le incavature delle catene di sollevamento e con il portale di accesso. La parte interna, purtroppo, quasi completamente rovinata. Rimangono ancora tracce di salde volte, di ripiani adattati alla sottostante configurazione della roccia; ma difficile poterne immaginare la precisa struttura, che per altro doveva essere assai interessante, specialmente per la sua esclusiva funzione di baluardo bellico. La Rocca era collegata con le mura che recingevano tutto attorno il borgo. Negli ultimi tempi sono stati eseguiti lavori di restauro al complesso ed è stato ripristinato il fossato primitivo con il ponte levatoio.

IL PALAZZO DUCALE

Nella parte più bassa di Castell'Arquato, si trova il Palazzo dei Duchi, purtroppo assai manomesso. Le parti antiche rimaste attestano tre epoche distinte. La parte centrale costituiva il Palazzo di Giustizia edificato da Alberto Scoto nel 1292; la parte soprastante la fontana opera dei primi Sforza; il resto, segna tempi posteriori. A levante si affonda il Fontanone dei Duca sotto un grande arco a tutto sesto. con diverse cannelle per getto d'acqua. La costruzione risale all'epoca del Podestà Tedizio De Spettini e precisamente al 1292, come testimoniano una iscrizione e gli stemmi. Su questo fronte si ammirano alcune finestre a sesto acuto dalle eleganti decorazioni in cotto. Opportuni restauri potrebbero ridonare dignità almeno esterna a questo storico edificio che certamente era sormontato anche da merlature.

IL TORRIONE FARNESIANO

Poco discosto si eleva imponente la costruzione bizantina

di un grande torrione quadrato a pareti concave. Doveva certamente servire da magazzino di vetovaglie durante il dominio farnesiano. La sua costruzione si aggira sulla fine del 1500. Il torrione era collegato da un passaggio diretto con il Palazzo del Duca. La curiosa e ardita costruzione, che indubbiamente aveva anche funzioni di fortilizio di difesa, costituisce un tipico esempio architettonico pre-seicentesco. Non manca di arditezza e di slancio; attraverso le singolari incavature terminate a pieno sesto nelle pareti esterne e pure nella semplicità delle linee raggiunge quel carattere d'imponenza romana, cui le costruzioni farnesiane tendevano. Attualmente il torrione Farnesiano ospita la sede dell'Associazione Pro Loco, il Museo dei fossili del << Piacenziano >> con un parziale scheletro fossilizzato di una balena antidiluviana e il Museo Illichiano, ricca raccolta di cimeli del concittadino Luigi Illica.

IL MUSEO DELLA COLLEGIATA

L'itinerario di visita si svolge in cinque locali successivi i quali, evitando inversioni di percorso, ospitano i pezzi di notevole interesse storico ed artistico, distribuiti nella triplice categoria di arredi ed oggetti sacri, materiale lapidario, ricca quadreria. Dall'atrio semplice, in cui fa spicco il ritratto ad olio di Don Enrico Cagnoni, il benemerito restauratore della Collegiata, con le tele raffiguranti Ranuccio Farnese, il Cardinale Sforza e oggetti in legno del XV e XVII secolo, si accede alla sala degli arredi ed oggetti di culto, fra i quali meritano particolare menzione:

- una croce astile, pregevole ed ammirata opera di cesello del secolo XV, innestata su base a templetto ottagonale dell'anno 1540, eseguita dall'orafo bergamasco Bartolomeo Zucconi.
- Sei candelabri e relative cartegloria in argento, donati nel 1749, in occasione dell'elevazione ad oratorio ducale della Chiesetta di Santo Stefano.
- Un ostensorio della prima era ambrosiana, pezzo rarissimo dell'epoca.
- Un corale pergamenaceo settecentesco, con miniate, su pregevole leggio del secolo XVII.
- Un piviale di seta bianca ricamato a rilievi, opera di puro rinascimento del secolo XV.
- La singolare mozzetta del Papa Paolo III Farnese, lanciata al popolo festante di Castell'Arquato, durante una sua visita in luogo, nel lontano 1543.
- Un settecentesco scanno, reliquiari, tronetto per esposizione e cornici in legno del XVI e XVII secolo testimoniano la perizia ed il gusto artistico degli artigiani arquatesi del legno nei secoli passati.

Segue una caratteristica loggetta che, alla luce di una grande vetrata, accoglie resti di tombe romane, anfore, urne cinerarie, capitelli, are romane, sarcofagi, mosaici, svariate cornici in cotto di epoche remote, colonnette romaniche, cancelli in ferro battuto del secolo XVII e tre maschere cariatidi di probabile et preistorica. Le numerose opere che costituiscono il prezioso patrimonio di arte pittorica si trovano, a largo respiro, in due sale attigue, delle quali la seconda riserva al gentile visitatore la gradita sorpresa di ammirare i pezzi più rari e preziosi. Nella prima vasta sala, infatti, tre dipinti di G. Trauersi, sormontanti un raro quattrocentesco grosso arciadio di sacrestia, composto nella facciata anteriore in piccole formelle a tarsia, aprono la serie di un pregevole e vasto assortimento di tele attribuite all'abile ennello di Gaspare Landi, Ignazio Eterni, Greco e ad Itri non meno valenti artisti di scuola lombarda, ligure ed emiliana. Accedendo alla seconda delle ultime due sale, l'occhio è attratto dalle opere più pregevoli che completano la ricca collezione. Il rarissimo Palliotto bizantino, opera preziosissima del X secolo, su seta rossa ricamata in oro, raffigurante la cena eucaristica sotto la duplice specie: dono del piacentino patriarca di Aquileia Ottobono rosario

De' Feliciani, nell'anno 1315. Opera già esposta alle mostre di Grotta Ferrata, Roma ed Atene. ♦♦ I funerali di un certosino ♦ opera del ligure Alessandro Magnasco. ♦ Uno stupendo ♦ San Francesco in meditazione ♦ attribuito al Caravaggio. ♦♦ Una bella ♦ icona d'altare ♦ del 1502, opera del cremonese Cristoforo Caselli, rappresentante la Natività ♦ sullo sfondo di un pittoresco panorama di Castell'Arquato. Si nota pure la presenza dell'antichissimo ponte sull'Arda, distrutto, nella parte superiore in legno, da un violento incendio sulla fine del XV secolo. ♦♦ Su fondi rosso blu dorati, tra figure di Santi, domina l'immagine della Vergine con Gesù Bambino in uno stupendo polittico del secolo XV. Opera pregevole di Scuola Emiliana di stile barocco. Restaurato dalla Sovrintendenza alle gallerie di Parma, nel rispetto rigoroso della sua autentica struttura, tramanda ai posteri l'impronta di un'arte lontana pur sempre viva ed apprezzata.

L'ARCHIVIO STORICO

Nel versante Sud-Est del chiostrino, prospiciente il rinnovato Museo, è stato allestito e reso funzionante un importante Archivio Storico con biblioteca e relativa Sala di consultazione e lettura. ♦ Sono ivi contenute una ricca serie di documenti merovingiani datati dall'anno 1120 in poi: vari antefonari in carta e pergamena del XVI e XVII secolo; le opere storiche del Poggiali, dei Campi; gli annali manoscritti del Morandi e del Curati ecc.. ♦ Stampe e manoscritti musicali del Secolo XVI e XVII si trovano qui ordinati e catalogati, meritando particolare menzione cinque stampe di cui è stata accertata l'unicità: opere di Melchior De Cremaschis, Orlando di Lasso, Claudio Monteverdi, Luigi Roinci. ♦ Gli alcuni studenti universitari del Politecnico di Milano, della Università di Agraria di Piacenza, dell'Istituto Belle Arti di Bologna, della Università di Genova, della Cattolica di Milano, hanno trovato, nei pregevoli documenti di archivio, interessante materiale per la compilazione di tesi di laurea nelle rispettive materie di architettura, arte, giurisprudenza, geografia e pedagogia.

IL MUSEO DEI FOSSILI

Castell'Arquato ♦ la località ♦ classica e famosa del Terziario superiore d'Europa. I fossili di Castell'Arquato sono già citati nell'opera di LINNEO e LA MARCK e di tutti i grandi paleontologi dell'Ottocento, ♦ da BROCCHI a BRONN ♦ e COCCONI. ♦♦ Il centro storico ♦ edificato sugli strati sommitali dello stratotipo del *Piacenziano*, ♦ istituito dal famoso teologo svizzero MAYER nel 1857 e tuttora utilizzato dagli stratografi di tutto il mondo. Le meravigliose malacofaune fossili sparse nei musei di tutta l'Europa, da Praga a Zurigo, da Parigi a Londra e i numerosi reperti fossili di delfini e balene, hanno creato in due secoli di ricerca paleontologica il mito quanto mai reale ed attuale di Castell'Arquato. Ancora oggi, seguendo le orme di CUVIER e GIGNOUX i geologi e paleontologi del Pliocene di tutta la Terra, dal Giappone alla Nuova Zelanda, vengono in ♦ pellegrinaggio ♦ culturale a Castell'Arquato. ♦ Ma a Castell'Arquato non c'è posto solo per gli specialisti. In uno scenario fantastico di calanchi e dirupi scoscesi, da Monte Falcone a Monte Giogo, dallo Stradomonte ai Buco della Balena, in una natura ancora integra, il naturalista può seguire strato per strato, conchiglia per conchiglia, 5 milioni di anni di storia della Terra. Il Museo locale, situato nel centro storico, in una suggestiva torre del Cinquecento, ♦ ora in ristrutturazione, ma già fin d'ora visitabile. Esso serve ♦ da base indispensabile non solo per impostare una tutela intelligente del patrimonio paleontologico e geologico del territorio, ma per introdurre il turista nel meraviglioso mondo della geologia e della paleontologia, alla scoperta di un passato così remoto, eppure vivo e parlante.

LA CASA DI LUIGI ILLICA

Castell'Arquato diede i natali al noto poeta e librettista Luigi Illica, ivi nato nel 1857.

Spirito bizzarro, dotato di fervida mente e di un singolare intuito per il teatro, tentò la scena con lavori in prosa, ma più che altro ebbe fama come fecondo librettista e riformatore dell'opera lirica. Numerosi furono i libretti che il poeta scrisse per i maggiori compositori. Vanno citati soprattutto *l'Iris, l'Isabeau e le Maschere* per Mascagni; *Cristoforo Colombo e la Germania* per Franchetti; *Siberia* e *Andrea Chénier* per Giordano; *la Vally* per Catalani; *Manon Lescaut* per Puccini e in collaborazione con Giacosa *la Bohème, la Tosca, la Butterfly*. Numerosi altri libretti scrisse per diversi maestri compositori. Ospiti di Illica, convennero a Castell'Arquato i più insigni Maestri del teatro italiano, da Giordano a Puccini, da Franchetti a Mascagni. Quest'ultimo compose in Castell'Arquato *la Isabeau*.

PREMIO INTERNAZIONALE LUIGI ILLICA

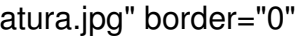
Per ricordare degnamente la figura e l'opera di Luigi Illica, Castell'Arquato ha istituito un Premio Internazionale che oggi considerato l'oscar della lirica italiana. Il premio conferito a coloro che contribuiscono maggiormente a diffondere le opere scritte sui versi di Illica e a sostenere nel mondo il prestigio della lirica italiana. La consegna viene fatta nel corso di una elevata manifestazione concertistica, che l'Associazione Pro Loco organizza ogni due anni insieme all'Ente Provinciale per il Turismo e l'Amministrazione Comunale.

RIEVOCAZIONI STORICHE

Tali rievocazioni, basate su documenti autentici reperiti nell'archivio storico, suscitano grande interesse e partecipazione, offrendo alla comunità un valido strumento a favore della cultura popolare.

BOTTEGA DELL'INCISIONE

Nella loggia dei notari, posta al piano terra del trecentesco palazzo comunale, è stata aperta recentemente una bottega dell'incisione fondata dal prof. Etto Brighenti, nella quale trova sede una mostra permanente di grafica istituita dalla Associazione Pro-Loco con una quarantina di opere esposte dei maggiori artisti del settore.

| | |
|---|---|
| <p>ARTIGIANATO TIPICO</p> <p>Esposizione permanente dei lavori artistici in ferro battuto, allestita in locale quattrocentesco posto nella piazza della Rocca. con vendita di souvenirs ed oggetti in legno.</p> <p>Bottega dell'artigianato del ferro battuto con vendita, posta in Via Pontenuovo.</p> <p>Mostra permanente di mobili e antiquariato nel salone del cinema pure con vendita.</p> |  |
|---|---|

GASTRONOMIA

Vini: i due vini locali Gutturmo e Monterosso sono stati i primi ad essere inseriti nell'elenco dei vini italiani pregiati e poi riconosciuti a denominazione di origine controllata (DOC).

Piatti e salumi: tra i salumi la coppa, il salame cotto e crudo, il culatello; tra le minestre: gli anolini di Castell'Arquato, pisarei e fasce tortelli; tra le pietanze: gli stracotti, gli arrostiti misti, coppa arrosto.